

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pampo 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	281
Votanti	279
Astenuti	2
Maggioranza	140
Hanno votato sì	43
Hanno votato no ...	236

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Onorevole relatore di minoranza, ella aveva chiesto nella seduta di ieri, ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 87 del regolamento, di porre in votazione il suo testo alternativo dell'articolo 4. Conferma tale richiesta?

PAOLO COLOMBO, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo all'articolo 4 proposto dal relatore di minoranza, onorevole Paolo Colombo, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	284
Votanti	280
Astenuti	4
Maggioranza	141
Hanno votato sì	47
Hanno votato no ...	233

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	287
Votanti	285
Astenuti	2
Maggioranza	143
Hanno votato sì	53
Hanno votato no ...	232

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4468)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Presidente, vorrei sapere quanti minuti ho a disposizione.

PRESIDENTE. Dieci minuti, onorevole Colombo.

PAOLO COLOMBO. La dichiarazione di voto finale su questo decreto-legge non può che essere contraria. In sede di discussione generale, in sede di repliche e durante l'esame degli emendamenti non ho potuto non elencare le motivazioni che ci inducono ad esprimere un voto fortemente contrario.

Voglio riferirmi innanzitutto ad una questione di metodo. Il decreto-legge in esame è stato presentato dal Governo stralciando una serie di articoli da un disegno di legge già esaminato in sede di

Commissione e che doveva giungere in aula, esautorando quindi la Commissione del suo ruolo. È stato così impedito ai componenti la Commissione di presentare su questo decreto-legge gli emendamenti che avevano presentato sul precedente disegno di legge perché ritenuti inammissibili sulla base di rigidi criteri.

Abbiamo pertanto riscontrato un atteggiamento assolutamente arrogante e di espropriazione delle funzioni parlamentari da parte del Governo e legittimato dal Presidente della Camera che non ha fatto nulla per impedire al Governo di assumere questo atteggiamento e non ha fatto nulla per consentire l'esame degli emendamenti che il nostro gruppo aveva già presentato, ripeto, al disegno di legge n. 4050.

Questo atteggiamento sotto il profilo del metodo è da rifiutare e ci preoccupa il fatto che sia stato assunto anche nell'esame di altri provvedimenti, come...

ELIO VITO. Presidente, richiami un po' all'ordine!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, sta parlando l'onorevole Paolo Colombo, si sieda!

PAOLO COLOMBO. Presidente, i colleghi che vogliono ascoltare il mio intervento non possono farlo perché c'è troppa confusione in aula. Io non ho problemi a parlare, ma chi deve ascoltare ha qualche difficoltà.

Questo atteggiamento del Governo, dicevo, è emerso anche in ordine al decreto-legge n. 457, che contiene di tutto e di più e che presenta vizi di legittimità tali da amplificare ancora di più il comportamento arrogante e menefreghista del Governo nei confronti del ruolo del Parlamento e delle regole parlamentari che abbiamo approvato con il nuovo regolamento.

È quindi un atteggiamento assolutamente da rifiutare: per noi valeva addirittura il ritiro o comunque la mancata conversione del decreto.

Il titolo del decreto-legge n. 4 del 1998 parla di disposizioni urgenti in materia di

sostegno al reddito, di incentivazione all'occupazione e di carattere previdenziale. Siamo perfettamente d'accordo sul carattere previdenziale e di sostegno al reddito del decreto, mentre rifiutiamo nel modo più assoluto il concetto che esso contenga norme di incentivazione all'occupazione. Infatti nel corso di tutti gli interventi che abbiamo svolto in aula abbiamo dimostrato che non vi è alcuna misura che possa incentivare l'occupazione: semmai è l'esatto contrario. Forse, però, non è stato sufficientemente sottolineato che l'imprenditorialità e la capacità autonoma dei giovani di generare sviluppo economico e benessere vengono totalmente negate in questo decreto dal punto di vista culturale. Questi giovani vengono stipendiati per fare formazione: è la negazione di un'autonoma capacità di creare posti di lavoro, quando proprio le comunità del sud soffrono e scontano i maggiori problemi da questo punto di vista.

Abbiamo sostenuto — senza essere stati smentiti — che questo atteggiamento è controproducente: rivolgersi sempre a qualcuno, ricevere gli aiuti dall'alto significa infatti legare coloro che ricevono queste regalie e questa assistenza. Dal punto di vista culturale queste persone non saranno mai in grado di muoversi autonomamente, ma si attiveranno attraverso quei canali sociali, politici ed amministrativi che consentiranno loro di ricevere questi benefici. Al contrario il fondamento dell'imprenditorialità e della cultura dello sviluppo economico è la capacità autonoma di promuovere se stessi, semmai attraverso un rapporto fiduciario con gli altri, al fine di dar vita ad attività e ad imprese che si sostengano autonomamente senza alcun intervento dall'alto. Quando non è così, si rimane chiaramente legati a chi provvede a questi aiuti, attraverso vincoli che non sono di natura economica. È l'aspetto che ci turba maggiormente, perché se è vero che lo Stato italiano assiste circa 200 mila persone è anche vero che tale assistenza viene chiamata con il suo vero nome e non viene fatta passare subdolamente per una forma di incentivazione all'imprendi-

torialità. Siamo in realtà alla negazione dell'imprenditorialità: qui si tratta soltanto di una forma di assistenza.

L'unico emendamento che siamo riusciti a far approvare dispone che il Governo presenti una relazione. Noi aspettiamo questo documento per valutare quanti imprenditori nasceranno attraverso il decreto. Esperienze decennali dimostrano che molto probabilmente non nascerà nulla: così saranno state spese alcune decine di miliardi (70-80 miliardi: quello che si riuscirà a regalare) senza che a tali erogazioni corrisponderanno meccanismi di promozione e di sviluppo economico della comunità del sud. Questi pochi soldi saranno stati sperperati ulteriormente: sono briciole in confronto ai 900 miliardi del fondo per l'occupazione, quindi non è l'entità economica a preoccuparci, ma dal punto di vista culturale non è assolutamente accettabile che per promuovere un'imprenditorialità autonoma si obblighino questi giovani a rivolgersi ad un padrino — ad un potente politico della zona — per ottenere privilegi rispetto agli altri giovani concorrenti (Applausi del deputato Alborghetti).

Penso non ci sia molto da aggiungere per illustrare la nostra contrarietà. Se qualcuno voleva capire (anche se non si è qui per capire, ma per interessi di altra natura) che era giusto non approvare norme di questo tipo credo abbia avuto il modo e la possibilità per farlo. C'è chi invece rimane sordo e non vuole in alcun modo garantire lo sviluppo delle società del sud, perché preferisce che il meridione rimanga assistito e bisognoso di protezioni politiche, quindi potenzialmente un bacino elettorale condizionato e disponibile per scopi politici.

Se l'atteggiamento è questo, è giusto che vi votiate e vi approviaste il decreto-legge. Se volevate invece avere un'occasione per promuovere veramente l'economia e lo sviluppo sociale del sud, questa poteva essere una piccola opportunità per dimostrare un atteggiamento diverso e, quindi, risolvere la contraddizione che portate avanti e che vive all'interno dello Stato italiano con una proposta di tipo

diverso... (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Colombo.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, mi sembra che l'ordine e la disciplina dei lavori appartenga a tutta l'Assemblea e che la Presidenza debba assicurarli con tutta l'Assemblea, non solo con il Governo e con i gruppi di maggioranza. Almeno così dovrebbe essere formalmente. Mi sembra chiaro invece che sono intervenuti colloqui e comunicazioni con rappresentanti del Governo e della maggioranza che hanno fatto sì che i deputati della maggioranza stessa abbiano avuto dai propri responsabili di gruppo il « via libera » ad allontanarsi dall'aula, deliberando così...

MAURO PAISSAN. Anche quelli dell'opposizione !

VASSILI CAMPATELLI. I tuoi dove sono ?

ELIO VITO. ...deliberando così, Presidente, che dai voti multipli si passerà alla mancanza del numero legale !

RAMON MANTOVANI. L'unico voto multiplo è il tuo !

ELIO VITO. Tutto ciò è legittimo da parte della maggioranza e della Presidenza, di consentire voti multipli e di deliberare la mancanza del numero legale. Quello che...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, per cortesia, cerchi di non farti richiamare all'ordine, perché la Presidenza non consente mai voti multipli. La prego di avere un minimo di rispetto per la Presidenza.

ELIO VITO. Presidente, parlano i fatti.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, non si faccia richiamare all'ordine per una questione di opinione.

RAMON MANTOVANI. La tua è una confessione!

ELIO VITO. Presidente, in questa legislatura sono costantemente chiamato al disordine, non all'ordine.

Il punto è questo, Presidente. È legittimo: semplicemente si prendano accordi e si comunichi all'Assemblea che non si procederà questa sera al voto finale e che le dichiarazioni di voto che i colleghi hanno il diritto di svolgere, si faranno domani. Non è possibile...

VASSILI CAMPATELLI. Noi votiamo!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, sta sbagliando tutto, perché io sto conducendo...

ELIO VITO. No, Presidente. So per certo che la maggioranza ha deciso di passare dai voti multipli alla mancanza del numero legale!

PRESIDENTE. Per piacere, onorevole Vito!

ELIO VITO. Mi lascia concludere l'intervento, Presidente?

PRESIDENTE. Lei ha terminato il suo tempo. Proseguiamo i nostri lavori ed arriviamo al voto (*Proteste del deputato Vito*). Arriviamo al voto! Io ho il diritto ed il dovere...

ELIO VITO. Presidente, voglio concludere il mio intervento sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Lei ha posto una questione che si è capita ed è chiara. Le ho dato la risposta. Proseguiamo i nostri lavori ed arriviamo al voto!

ELIO VITO. Capendo che mancherà il numero legale...

PRESIDENTE. Lei è dotato di spirito profetico, io no!

ELIO VITO. ...per una decisione della maggioranza concordata con la Presidenza (*Commenti*)...

MAURO GUERRA. Dovevate essere presenti se volevate mantenere il numero legale!

VASCO GIANNOTTI. Dovevate stare qui!

VASSILI CAMPATELLI. Perché siete assenti?

ELIO VITO. Chiedo che vengano sospese le dichiarazioni di voto, quelle già prenotate. Presidente, se avessimo avuto altre volontà, quelle volontà si sarebbero manifestate. Quindi, le dichiarazioni di voto prenotate si svolgano domani pomeriggio e dopo si passi alla votazione finale, che domani pomeriggio avverrà regolarmente. Altrimenti, Presidente, sono costretto a constatare ancora una volta che vi è un atteggiamento non imparziale da parte della Presidenza.

PRESIDENTE. Constatì quello che vuole.

Lei che si vanta tanto di conoscere il regolamento sa benissimo che le dichiarazioni di voto non possono essere interrotte!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà. Procederemo fino al voto.

GABRIELLA PISTONE. Il problema è che voi non riempite i banchi dell'opposizione!

ELIO VITO. Siete dei buffoni!

VASSILI CAMPATELLI. Presidente, queste parole quel signorino non le può dire!

ELIO VITO. Siete dei buffoni!

PRESIDENTE. Per cortesia, l'onorevole Gardiol deve intervenire!

GABRIELLA PISTONE. Buffoni siete voi!

PRESIDENTE. Onorevole Gardiol, la pregherei di prendere la parola.

GIORGIO GARDIOL. Presidente, il tono della mia voce non mi consente di fare un intervento lungo.

ELIO VITO. Siete dei buffoni!

GABRIELLA PISTONE. Buffone sei tu e lo dimostri ogni giorno, perché pretendi di fare il capogruppo di tutti, di presiedere l'Assemblea!

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, per cortesia, non si faccia richiamare all'ordine! Le chiedo scusa!

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Lei sicuramente non la richiamerà all'ordine, lei può dire quello che vuole! Sicuramente non sarà richiamata all'ordine!

GABRIELLA PISTONE. Ma cosa vuoi, cara?!

GIORGIO GARDIOL. Dirò semplicemente che i verdi voteranno a favore di questo provvedimento, ma a malincuore e più per spirito di obbedienza all'interno della maggioranza che per convinzione. Dico questo per alcune ragioni fondamentali. Era all'esame della Camera il famoso atto n. 4050 che è stato prosciugato di alcune norme che sono state inserite prima nel collegato alla legge finanziaria e poi nel decreto-legge al nostro esame: ora esso rimane composto di alcuni articoli che non si sa quale fine faranno.

Chiediamo che questo metodo di risolvere i problemi con il ricorso alla decretazione d'urgenza (mentre in realtà si potrebbero adottare altri strumenti, come disegni e proposte di legge peraltro già

esaminati in Commissione) cessi e che il Governo prenda seriamente in considerazione il fatto che su materie come quelle inserite in questo decreto-legge — quali la proroga della cassa integrazione, della mobilità ed altro — occorre intervenire con un progetto organico che lasci all'amministrazione il compito di applicare le norme, senza dover predisporre sempre nuovi provvedimenti per modificare disposizioni precedenti.

Bisogna avere il coraggio di presentare una riforma concreta degli ammortizzatori sociali e di dare all'amministrazione la responsabilità di gestirli. Credo che questo sia il modo giusto di governare, mentre non ci sembra opportuno procedere mediante la presentazione alle Camere di provvedimenti volti a modificare norme precedenti e che saranno poi successivamente modificati da altri. Mi consenta il Governo di sottolineare questo fatto e di invitarlo a cambiare metodo.

In ordine al problema che è stato oggi oggetto della massima discussione, e cioè il piano di formazione dei giovani meridionali anche in regioni settentrionali, la Commissione ha lavorato bene ed ha elaborato degli emendamenti.

Credo che sulla questione generale degli strumenti della formazione occorra una visione più generale ed una capacità di articolare le norme a partire dalle regioni, se vogliamo andare verso il federalismo. Occorre evitare che ogni giorno si crei un nuovo tipo di contratto di lavoro all'interno delle nostre fabbriche: ne ho contati quattordici ed adesso ne avremo quindici.

Credo si imponga una legge di tutela. So che il Governo sta lavorando in questa direzione e lo sollecito a proseguire. Dico solo che il nostro voto sarà favorevole, ma senza entusiasmo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzara. Ne ha facoltà.

ANTONINO GAZZARA. Presidente, sempre più spesso, in Commissione e in

Assemblea, si coglie una sofferenza, o meglio un'insofferenza da parte della maggioranza nell'approvare alcuni provvedimenti e soprattutto nell'approvare un metodo che diventa sempre più costante e che il Governo porta avanti con l'adempimento di una strategia studiata. Andiamo avanti, Presidente, con leggi delega e con decreti legislativi. Tra l'altro, il Parlamento, anche a livello delle Commissioni, viene privato della possibilità di lavorare serenamente.

In Commissione lavoro, per esempio, ci siamo trovati ad esaminare un provvedimento recante norme in materia previdenziale (il n. 4050); poi è stato adottato un decreto-legge che spoglia di fatto quel provvedimento di gran parte del suo contenuto. Allora, o l'esame che è stato fatto è inutile oppure, se è utile, occorre portarlo a compimento. Il Governo dovrebbe essere a conoscenza dei provvedimenti che sono già all'esame delle Commissioni e dell'Assemblea; se è così, non se ne dà per inteso, e se non ne è a conoscenza, la cosa forse è ancora più preoccupante.

Il problema, Presidente, è che noi operavamo in una logica che era già assistenziale e che avevamo per tempo criticato, non ritenendola adeguata. Ora quella logica appare addirittura clientelare e preoccupa ancora di più, in quanto non si producono posti di lavoro né si risolvono i problemi dell'occupazione (aspettiamo ancora una conferenza per l'occupazione in cui ci vengano indicate le strategie che questo Governo e questa maggioranza devono individuare per risolvere i problemi) e quelli relativi all'ingresso in Europa. Forse entreremo in Europa, ma non sappiamo quanti sacrifici comporterà il fatto di rimanervi; e forse è meglio che non lo sappiamo, perché non ci entreremmo probabilmente tanto volentieri o con molto entusiasmo!

Noi, Presidente, siamo chiamati spesso a ritoccare provvedimenti precedenti o a stravolgerli. Ricordo a me stesso che il pacchetto Treu poneva la questione delle borse-lavoro. All'epoca siamo stati contrari a queste ultime; ora ce le troviamo

prorogate o ampliate. Ricordo che nel provvedimento con il quale si differivano le domande di quiescenza per il personale scolastico l'articolo 3 prevedeva una mobilità lunga, che era limitata alle aree dell'obiettivo 1 e che ora di fatto è prorogata ed estesa anche alle aree dell'obiettivo 2.

In realtà, Presidente, non possiamo essere d'accordo con questo provvedimento e con questo metodo. Il decreto-legge che siamo chiamati a votare, infatti, è la pervicace scelta della riproposizione di un errore che ha già mostrato i suoi effetti negativi, non creando alcuna occupazione stabile e produttiva ed innescando nuovamente quella spirale di assistenzialismo che sembra ormai diventata la stella polare della politica economica di questo Governo. Le misure previste sono il solito zibaldone di proroghe e di costi a carico della collettività, nonché di nuove invenzioni clientelari ed assistenziali. La logica, però, è sempre la stessa: preferire l'assistenza allo sviluppo, la propaganda alla concretezza. Così passano nuove proroghe della cassa integrazione, uno strumento che, pur essendo utile in alcuni casi circoscritti, avrebbe dovuto essere via via limitato. Così passano allargamenti geografici ed allungamenti temporali per le misure di mobilità, per far sì che anche chi non si trova nelle aree di piena emergenza occupazionale possa avvantaggiarsi e beneficiare un po' di più del benefico ombrello del sostegno statale.

Ma la perla di questo provvedimento è quella che concede altre 800 mila lire al mese ai lavoratori impegnati nei lavori socialmente utili che si spostano al di fuori della propria zona. La realtà, Presidente, è che oggi il sistema lavoro del nostro paese è più debole. Il pacchetto Treu, di cui queste norme rifinanziano alcune delle più discutibili previsioni, lungi dal creare un circolo virtuoso di sviluppo, ha legittimato una corsa al rialzo verso scelte antieconomiche, prima fra tutte quella delle 35 ore. Tali opzioni avranno il solo risultato di ricacciare l'Italia indietro in quell'Europa che tanto sta costando ai contribuenti. Un lavoro

più costoso e meno produttivo renderà il sistema Italia meno competitivo su scala continentale e mondiale.

Noi non saremo il paese della democrazia e dell'uguaglianza, in cui le persone lavorano meno e guadagnano di più. Saremo il paese che perderà posizioni e quote di mercato; saremo il paese che, sull'altare di una demagogia cinica, immolerà centinaia di migliaia di posti di lavoro.

Saremo il paese che sceglierà di andare contro i *trend* continentali, di disconoscere le esperienze delle altre nazioni, di ignorare cifre statistiche che parlano chiaro e lo farà al solo scopo di proteggere i protetti e gli illusi da Bertinotti. E se tutti ne pagheremo il prezzo conta poco, tanto ci sarà sempre chi dirà che tutto va bene, che meglio di così non si può.

Ma oggi almeno il Governo getta la maschera e parla apertamente di assistenzialismo. Quei provvedimenti che solo qualche mese fa erano i pilastri delle « magnifiche sorti e progressive » dell'occupazione nel nostro paese, e come tali sono stati venduti sui *media*, altro non erano che forme di sostegno al reddito, sussidi e assistenza. Assistenza mirata, però, concessa a chi è già protetto dall'ombrello sindacale, a chi è individuato e individuabile, a chi domani si potrà dire « ho dato un lavoro incerto, inutile, mal pagato, ma pur sempre un lavoro ».

Proprio oggi sono state diffuse le valutazioni del CER sullo stato della nostra economia e non sono valutazioni positive. La realtà è che sono necessarie politiche esattamente opposte a quelle attuate da questo Governo per rilanciare l'occupazione. È necessaria flessibilità, sono necessari interventi in grado di dare competitività alle imprese, è necessaria una politica fiscale che incentivi gli investimenti. Abbiamo invece nuovi elementi di rigidità, di assistenza, di vessazione fiscale. Non possiamo essere d'accordo su questa strada e per questo voteremo contro (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cangemi. Ne ha facoltà.

LUCA CANGEMI. Signor Presidente, considerate le circostanze le chiedo l'autorizzazione a consegnare il testo scritto con cui era mia intenzione motivare il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista sul provvedimento perché sia pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Avrei preferito — magari nel tentativo di convincere anche un solo parlamentare della maggioranza — di parlare in un'aula più piena, tuttavia non consegnerò il testo del mio intervento. Signor Presidente, colleghi, siamo chiamati a convertire questa sera...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Fratta Pasini. Pregherei l'onorevole Prestigiaco di non telefonare così ostentatamente di fronte alla Presidenza. Continui pure, onorevole Fratta Pasini.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Grazie, Presidente. Il decreto che siamo chiamati a convertire — questa sera o domani, a seconda di quando voteremo — come spesso accade in casi analoghi tratta una pluralità di materie sulle quali vi è ovviamente una valutazione differenziata. Prima di entrare nel merito è necessaria qualche considerazione sull'uso dello strumento del decreto. Ogni volta che siamo di fronte ad un decreto ritenuto urgente come l'attuale tento di fare questa valutazione in aula. Una valutazione non tanto di ordine giuridico-costituzionale, quanto di opportunità politica e funzionale. Il decreto comprende all'articolo 2 e all'articolo 4 materie sulle quali il Parlamento — in particolare proprio la nostra Com-

missione — stava lavorando da tempo. Il Governo ha invece ritenuto di imprimere un'accelerazione ed una correzione di rotta ai lavori parlamentari, sulla base di un'urgenza a nostro avviso presunta. Mi sembra, colleghi, che la decretazione d'urgenza esista per altri scopi, per altre funzioni e che non sia il Governo ad avere il compito di dettare al nostro Parlamento i tempi e le priorità, se non attraverso gli strumenti previsti dai regolamenti parlamentari che tra l'altro, soprattutto dopo la recente riforma, conferiscono all'esecutivo ed alla sua maggioranza la possibilità di accelerare l'esame delle norme ritenute particolarmente utili ed urgenti.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Fratta Pasini. Posso pregare il ministro Bassanini di non disturbare i lavori dell'aula? Continui pure, onorevole Fratta Pasini.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Grazie, Presidente. Tutti auspichiamo, come dicevo, la rapidità nel processo legislativo, però non dobbiamo dimenticare che qualche lentezza e qualche macchinosità sono sicuramente il prezzo che dobbiamo pagare alla democrazia. Quello di oggi è un piccolo episodio, che probabilmente non è neppure grave in sé, ma che ci teniamo a stigmatizzare perché indica una mentalità ed una prassi che si stanno diffondendo. L'economia legislativa, lo snellimento, l'alleggerimento dei lavori parlamentari di cui si parla nella relazione illustrativa che accompagna il provvedimento sono preoccupazioni che non riguardano il Governo. Non mi pare tra l'altro che questo Governo in particolare sia in condizioni di dare lezioni di efficienza agli altri organi costituzionali.

Fatta questa premessa, che giustifica già una nostra valutazione negativa del provvedimento, occorre anche entrare nel merito, che non offre certo motivi di maggiore consenso per il nostro gruppo. Vi è qualche passo — devo riconoscerlo — positivo, come l'alleggerimento di alcune aliquote contributive per l'attività edilizia, di cui all'articolo 2, comma 1, che vanno

nel senso di concorrere al rilancio di uno dei settori più gravemente colpiti in questi anni. È anche positiva la semplificazione delle procedure per accedere al prestito d'onore, nonché qualche — seppure modestissimo — sgravio nei contributi INAIL per le industrie turistiche, di cui all'articolo 2, comma 3, che d'altronde ha ripreso senza modificazioni il testo del disegno di legge già in discussione alla Camera.

Si tratta, però, di alleggerimenti così modesti da non rendere necessario neppure il ricorso ad una copertura finanziaria: così, infatti, si sostiene nella relazione tecnica che accompagna il disegno di legge di conversione. Si possono considerare — si dice — come meri arrotondamenti d'importo nell'ambito dei flussi finanziari INAIL.

Ma vedete, colleghi, è la filosofia del provvedimento nel suo complesso a risultare totalmente insoddisfacente: essa riproduce la logica con la quale il Governo Prodi affronta il problema dell'occupazione. Si prevede, all'articolo 3, di stanziare nei prossimi anni migliaia di miliardi per il fondo per l'occupazione; si prevedono proroghe ed estensioni della cassa integrazione guadagni, della mobilità, dei contratti di solidarietà in diversi settori; si immagina cioè, secondo una logica che riteniamo assolutamente vecchia, che i posti di lavoro si creino con il denaro pubblico. Per non suscitare equivoci, però, voglio anche chiarire che è giusto prevedere forme di solidarietà verso coloro che si trovano a perdere o a rischiare di perdere il posto di lavoro, ma il problema è un altro.

Collegli, l'occupazione non si incentiva pagando la creazione di posti di lavoro, soprattutto se sono improduttivi; neppure si incentiva con la logica dei lavori socialmente utili, che sono gli obiettivi del fondo di occupazione che andiamo a rifinanziare per 2 mila miliardi. L'esperienza di questi anni secondo noi dimostra che i posti di lavoro non si sono creati e che la disoccupazione non è affatto diminuita — anzi, continua a crescere — e se anche, per caso, qualche

posto è stato creato, il lavoro sussidiato e non produttivo consuma risorse, le sottrae agli impieghi produttivi e quindi, in definitiva, crea altra disoccupazione. Non possiamo quindi fare a meno di manifestare una grande preoccupazione per l'immediato e per il futuro: quella dell'occupazione, secondo noi, è la vera grande emergenza nazionale in questo momento. Lo è ancora di più la disoccupazione giovanile: noi stiamo bruciando un'intera generazione, che dovrebbe costruire il futuro del paese.

Colleghi, sulla base delle considerazioni che abbiamo svolto finora, sia in sede di discussione generale che nell'esame degli emendamenti, il nostro voto finale non potrà che essere contrario ad un provvedimento sbagliato nelle forme, inopportuno nel metodo, discutibilissimo nel merito. Non soltanto, infatti, con questo decreto il Governo ha voluto imporre al Parlamento — come dicevo — i suoi tempi, le sue priorità, gli effetti dei suoi stessi ritardi in materia occupazionale, ma emerge ancora una volta l'incapacità di questo esecutivo di centro-sinistra di rispondere in modo credibile all'emergenza dell'occupazione. Sappiamo bene, colleghi, che la volontà di sopravvivenza di un Governo e di una maggioranza che dipendono da rifondazione comunista impone di fare almeno finta di affrontare l'argomento occupazione: il problema è che lo si fa attraverso strumenti che sono, secondo noi, clamorosamente sbagliati, come l'ipotesi delle 35 ore, vero prezzo politico che viene da voi corrisposto a Bertinotti, di cui però il Governo deve pagare le spese. In alternativa si annuncia da tempo memorabile — voglio ricordarlo a tutti — una conferenza nazionale sull'occupazione, a proposito della quale prima o poi l'esecutivo — mi rivolgo a voi, signori del Governo — dovrà pur spiegarci due cose. Innanzitutto dovrà spiegarci perché venga continuamente rinviata e poi a cosa mai dovrebbe servire una conferenza di questo tipo. È per noi legittimo pensare che forse, essendo ormai comune la consapevolezza dell'inutilità di un simile strumento, comunque costoso, i rinvii

siano solo dei tentativi di far cadere tale conferenza — da voi promessa — nel dimenticatoio, senza rimpianti da parte di nessuno. Nel frattempo, si continua, come con questo decreto, a ricorrere agli strumenti tradizionali, dalla cassa integrazione al finanziamento del fondo per l'occupazione. Sono, colleghi, strumenti che non hanno nulla di diverso da quelli che negli ultimi vent'anni hanno accompagnato la crescita della disoccupazione e soprattutto la progressiva chiusura del mercato del lavoro per le giovani generazioni.

Certo, colleghi, non è questo decreto l'occasione per una discussione approfondita su quella vera e propria emergenza nazionale che si chiama disoccupazione, ma è l'occasione per noi per dire un chiaro «no», pur apprezzando alcuni marginali aspetti positivi di questo decreto, che nella sostanza però non contiene nessuna svolta rispetto agli errori del passato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. In sede di discussione generale abbiamo avuto modo di sottolineare la disponibilità delle forze politiche di opposizione al leale confronto con la maggioranza sul delicato problema al nostro esame, ritenendo che il sostegno al reddito e gli incentivi all'occupazione fossero una materia di estrema importanza per tutti.

Certo, la materia è delicata, ma la risposta del Governo, a nostro parere, continua ad essere debole, confusa e soprattutto inefficace. Ciò nonostante, il senso di responsabilità, che abbiamo dimostrato anche questa sera nel consentire con la nostra presenza la continuazione dell'esame di questo provvedimento, ci ha portato ad assumere un ruolo di opposizione leale, costruttrice, che intende migliorare i provvedimenti da licenziare. Certo, il comportamento della maggioranza e del Governo avrebbe meritato ben

altra risposta. Il Governo, come è ormai prassi consolidata, è rimasto puntualmente sordo e cieco, confermando la voglia di strafare, ritenendosi infallibile, salvo poi da qui a qualche giorno richiedere con altri atti la modifica di norme da esso stesso volute e sostenute. Non va trascurato peraltro il fatto che il Parlamento in questo stesso istante si trovi a decidere su questo provvedimento, che poi è analogo ad altro provvedimento che la Commissione di merito ha già completato. È paradossale, signor Presidente e signori sottosegretari, siffatto metodo di gestione, che suona offesa non solo all'intelligenza di tutti quanti noi, ma arreca anche offesa alla utilità e all'azione del Parlamento stesso. Sarebbe sufficiente valutare siffatto comportamento per affermare che è giusto che un atto del Governo se lo voti il Governo! Ma da parte nostra, come credo abbiamo dimostrato durante tutta la discussione, il compito e il dovere di contrapporci è stato reso palese attraverso la formalizzazione di alcuni emendamenti migliorativi, peraltro non accolti dal Governo.

È di qualche mese addietro, signori rappresentanti del Governo, la decisione scaturita dal vertice sull'occupazione, svoltosi il 21 novembre 1996. Tale vertice ha offerto ai paesi dell'Unione europea, quindi anche all'Italia, una significativa opportunità per costruire un reale cambiamento di direzione sull'annosa questione dell'occupazione. Nel messaggio congiunto, che reca anche la firma di Tony Blair e di Prodi, condivisibile in alcuni punti, si sottolinea innanzitutto l'importanza di rimuovere gli ostacoli che nelle piccole e medie imprese impediscono la creazione di nuovi posti di lavoro; si sottolinea la necessità di incoraggiare l'occupabilità e l'istruzione permanente; ci si sofferma ancora sulla necessità di una struttura normativa che promuova l'occupazione. Erano i temi fondamentali per creare occupazione: principi importanti ma anche utili per costruire leggi mirate allo sviluppo, che puntualmente invece

sono ignorati dall'attuale Governo, che pure li ha sottoscritti attraverso il Presidente del Consiglio.

Questo provvedimento conferma che il Governo e le forze che lo sostengono predicano bene e purtroppo razzolano male, dal momento che hanno sempre privilegiato la normativa assistenziale a tutto danno di quella progettuale.

Quando si assiste, signori rappresentanti del Governo, come sta avvenendo dal 1995, ad interventi settoriali, tampone, fuori da ogni logica programmatica, diviene naturale la contrapposizione ad un siffatto modo di gestire le risorse pubbliche.

Continuando ad operare nel modo in cui sta legiferando il Governo, ci si ritroverà inevitabilmente sulla strada dell'assistenzialismo e della distruzione di risorse pubbliche.

Certo, si dirà che manca una norma generale sugli ammortizzatori sociali, che a volte possono essere un supporto al mantenimento dell'occupazione. Ma non è certamente colpa dell'opposizione se manca una tale norma, peraltro sempre annunciata e mai presentata.

La *ratio* di questo, come di altri provvedimenti, trova riscontro nella volontà della maggioranza di continuare secondo il filone assistenzialistico che ha fatto registrare in Italia episodi sconcertanti, come quelli dell'erogazione della cassa integrazione per vent'anni. Infatti, nella mia provincia, signor Presidente, nel settore tessile, per vent'anni — lo sottolineo — 2.500 operaie hanno ottenuto l'erogazione della cassa integrazione guadagni attraverso il famigerato accordo tra Governo ed INPS e talune organizzazioni sindacali. A rotazione 2.500 dipendenti riscuotevano la cassa integrazione guadagni; dopo vent'anni non vi era più azienda né alcuna possibilità di lavoro. Eppure si è continuato a perseguire tale politica.

Il Governo non ha intenzione di modificare il suo orientamento, ed anche il provvedimento in esame, che reca ancora una volta la proroga di termini, porterà inevitabilmente all'erogazione della cassa integrazione per molto tempo, senza creare alcuna premessa di stabilità e di

occupazione. È quindi un patto scellerato quello che il Governo sta per varare nei confronti dei cittadini italiani e del Mezzogiorno, che sopporta ancora le conseguenze delle carenze infrastrutturali, determinate dai Governi che si sono succeduti dal 1948 ad oggi.

Se siamo convinti, come siamo, del fatto che la natura del provvedimento è assistenzialistica, non possiamo non esprimere un voto negativo, anche perché abbiamo certezza — e ce ne sono state fornite le prove fin dalla seduta di ieri — che il Governo non intende risolvere i problemi del Mezzogiorno. Aveva la possibilità di dare concretezza agli interventi nel meridione; in realtà tali interventi, così come accadeva ai tempi della Cassa per il Mezzogiorno, sono finalizzati a salvaguardare gli interessi delle forze politiche a danno del sud d'Italia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Votazione finale — A.C. 4468)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4468, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 20,45, è ripresa alle 21,45.

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere nuovamente alla votazione finale del disegno di legge n. 4468. Tuttavia, apprezzate le circostanze, ritengo di poter rinviare la votazione alla seduta di domani.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla IV Commissione permanente (Difesa):

S. 2997. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 1, recante disposizioni urgenti in materia di cooperazione tra Italia e Albania nel settore della difesa, nonché proroga della permanenza di contingenti militari italiani in Bosnia-Erzegovina » (*approvato dal Senato*) (4570), con il parere delle Commissioni I, II, III (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento*), V, VI e XI (*ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, relativamente alle disposizioni in materia previdenziale*).

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 19 febbraio 1998, alle 9:

1. — Svolgimento di interpellanze urgenti.
2. — Interpellanze e interrogazioni.
3. — *Votazione finale del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno

al reddito, di incentivazione all'occupazione e di carattere previdenziale (4468).

— *Relatori*: Scrivani per la maggioranza; Paolo Colombo di minoranza.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche ed integrazioni alle leggi 15 marzo 1997, n. 59, e 15 maggio 1997, n. 127, nonché norme in materia di formazione del personale dipendente e di lavoro a distanza nelle pubbliche amministrazioni (4229).

— *Relatore*: Cerulli Irelli.

5.— *Seguito della discussione della proposta di legge*:

GASPERONI ed altri: Modifica all'articolo 15 della legge 19 marzo 1990, n. 55, in materia di ineleggibilità alle cariche negli enti locali (1551).

— *Relatore*: Sabattini.

6. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione*:

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 9/A).

— *Relatore*: Bielli.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Craxi, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-ter, n. 17/A).

— *Relatore*: Berselli.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'am-

bito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 24/A).

— *Relatore*: Li Calzi.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 28/A).

— *Relatore*: Deodato.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bossi (Doc. IV-ter, n. 31/A).

— *Relatore*: Carmelo Carrara.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 37/A).

— *Relatore*: Bonito.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 41/A).

— *Relatore*: Ceremigna.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-quater, n. 4).

— *Relatore*: Raffaldini.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bergamo (Doc. IV-quater, n. 8).

— *Relatore*: Carmelo Carrara.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Cafarelli, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-*quater*, n. 15).

— *Relatore*: Abbate.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Gasparri (Doc. IV-*quater*, n. 17).

— *Relatore*: Saponara.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Molinaro, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-*ter*, n. 25-bis/A).

— *Relatore*: Carmelo Carrara.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*ter*, n. 53/A).

— *Relatore*: Bielli.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bossi (Doc. IV-*ter*, n. 19/A).

— *Relatore*: Bonito.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*ter*, n. 21/A).

— *Relatore*: Deodato.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'am-

bito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*ter*, n. 22/A).

— *Relatore*: Li Calzi.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-*ter*, n. 25/A).

— *Relatore*: Parrelli.

Richieste di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di due procedimenti penali nei confronti del deputato Maticena (Doc. IV-*ter*, nn. 26-43/A).

— *Relatore*: Raffaldini.

La seduta termina alle 21,50.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO LUCA CANGEMI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVER- SIONE N. 4468

LUCA CANGEMI. Il gruppo di rifondazione comunista voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 4 del 20 gennaio 1998 così come modificato — ed a nostro avviso positivamente — dalla discussione in Commissione ed in Assemblea.

Con questo provvedimento vengono date risposte concrete, anche se parziali, ad alcune questioni da tempo aperte, questioni dietro cui vi sono situazioni di disagio che non potevano più attendere.

Di particolare rilievo è il rifinanziamento — previsto dall'articolo 3 del decreto — del fondo per l'occupazione, atto assolutamente necessario per far fronte a problemi pressanti anche se noi riteniamo che complessivamente le risorse messe a disposizione per le iniziative per l'occupazione siano molto lontane dall'essere sufficienti.

Particolare e spesso non benevola attenzione hanno avuto le disposizioni contenute nel sesto comma dell'articolo 1 e relative alle possibilità offerta giovani coinvolti nei piani di inserimento professionale — previsti dalla legge n. 608 del 1996 — di svolgere attività presso aziende di altre regioni del paese.

In ordine a questo vorrei tentare di sviluppare un ragionamento fuori dalle polemiche, spesso paradossali, che abbiamo visto svilupparsi in quest'aula; non altrimenti infatti si possono definire alcune prediche contro la precarietà venute da insospettabili pulpiti.

Certo per i giovani del sud ci vogliono posti di lavoro nelle loro terre, posti di lavoro stabili ed ugualmente tutelati, sotto il profilo dei diritti, su tutto il territorio.

Noi da tempo sosteniamo questa ipotesi e fa abbastanza impressione sentirle dire da esponenti di forze politiche (siano della destra secessionista o di quella liberista) che per il Mezzogiorno hanno invocato zone franche, gabbie salariali e quant'altro, cioè da chi ha fatto della precarizzazione dei rapporti di lavoro la propria bandiera di politica economica e sociale.

Di tutt'altra riflessione abbiamo bisogno. Noi ci troviamo di fronte ad una generazione di giovani meridionali indisponibili a dare vita a nuovi cicli migratori come quelli che hanno contribuito nei decenni passati a creare la ricchezza della Padania; una indisponibilità legata a fattori materiali ma anche a scelte culturali, ad una scelta di radicamento, alla scelta di contribuire ad una nuova stagione di sviluppo della propria terra.

Questa generazione — colpita da una disoccupazione che per alcune classi di età supera il 50 per cento e che rappresenta non solo un problema sociale ma anche una grande risorsa sprecata per la crescita sociale e civile del paese — ha una grande disponibilità ma io direi di più una grande voglia, una grande attitudine a rapportarsi a mondi diversi, ad imparare.

Per questo un provvedimento — del tenore di quello modificato che ci accingiamo a votare — che mira ad offrire ad alcune migliaia di giovani del sud la possibilità di fare un'esperienza formativa in aziende del nord può essere un'occasione e non solo un'altra possibilità — tra le molte di cui dispongono — per le aziende di avere una quota di mano d'opera a basso prezzo. Dipenderà, però, da come sarà concretamente utilizzato e soprattutto dal contesto di politiche attive del lavoro, da iniziative per lo sviluppo che nelle aree del Mezzogiorno devono essere prese.

Certo non siamo — ed in questo caso la nostra opposizione sarebbe stata netta — ad una iniziativa di incentivo alla mobilità territoriale della forza lavoro; quella mobilità territoriale la cui assenza ha fatto qualche tempo fa dire alla Confindustria — vergognosamente — che la disoccupazione reale sarebbe in effetti quasi inesistente nel sud e che ci troveremo di fronte ad una disoccupazione « volontaria »: sostanzialmente la disoccupazione come colpa dei disoccupati, vecchia teoria reazionaria. Una posizione politica e culturale che denota ancora una volta l'arretratezza della classe dirigente di questo paese.

Anche questo provvedimento comunque ci rimanda alla necessità sempre più urgente di offrire una fase nuova di impegno per l'occupazione, un impegno assai più ambizioso di quello finora espresso e che è veramente il nodo decisivo della vita pubblica del nostro paese.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,30.